

L'ITALIA CHE DIVORA SE STESSA

L'ideologia di grattacielo e turpitudine di Valtellina

La degradazione del paesaggio e del patrimonio artistico procede a ritmo accelerato con l'estendersi di una crosta edilizia incontrollata e improvvisata - Necessari programmi coordinati e piani regolatori

Sondrio, agosto. Svegliatasi da un letargo secolare, la magnifica Valtellina sta da qualche anno attraversando il periodo cruciale della sua storia moderna. Il dilemma è il solito, comune a tutto il bel Paese: e consiste in una ripresa economica intesa semplicemente come somma di interessi particolari non coordinati in un piano di interesse generale, e in una «valorizzazione» turistica attuata in modo brutale, che rischia di annullare la stessa materia prima del turismo, cioè l'imponenza naturale, il prestigio panoramico, la ricchezza e la varietà dell'ambiente storico-paesistico.

La degradazione procede con ritmo accelerato, e per chi torna in Valtellina ogni anno, è causa di continua amarezza. Basta un rapido sopralluogo nelle principali località. Gradisadesi e condomini annientano la misura ambientale di Chiavenna, la bellissima cittadina sulla riva del Mera, dove più rozza è stata in passato l'opera dei vandali (distruzione di giardini famosi, di portali scolpiti, di fontane eccetera), e i suoi stessi dépliant pubblicitari non riproducono già la Rocca del Paradiso o il celebre evangelario medioevale, ma l'albergo incostruito insensatamente a ridosso della porta settecentesca. La stessa presenza Rocca di Morbegno è cancellata alla vista di chi passa per la statale, ormai soffocata dal diagrafo dell'edilizia, e diventata una qualunque strada di attraversamento locale. A Sondrio siamo in pieno caos: una città ancora senza piano regolatore, ovvero dotata di un piano regolatore-fantasma, che non è mai diventato legge e che, incredibile a dirsi, pare si sia alla fine sperduto nei meandri di qualche ufficio periferico; una città che si è sviluppata senza respiro in tutte le direzioni, in barba alle norme urbanistiche elementari e ad arbitrio del gruppo di potere democristiano. Una città che non possiede le posizioni in cui si era già diventata una delle più squallide d'Italia, terra straziata dalla siccità del suo cielo, costruito grazie a deroghe complacenti, a un regolamento edilizio fantasma come il piano regolatore, al disprezzo per i vicoli di vario genere e per i valori del centro storico (di cui conta una allegra distruzione, verso la piazzetta dell'Angelo Custode).

Osserviamo l'edilizia incontrollata che si addensa ai lati della strada «paesistica» che da Sondrio porta, passato il ponte, a Treviglio, e ci man mano il panorama: case, negozi, magazzini, edifici di ogni genere stringersi ai lati della statale in fondovalle (così da mescolare ogni tipo di traffico, valentieri le comunicazioni, aumentare gli incroci, rendere impossibile ogni ampliamento futuro, accrescere il numero degli incidenti, «terrore» e arrivano a Ponte il storico borgo allungato all'isola, la cui disposizione urbanistica e consistenza edilizia testimoniano ininterrottamente del romanticismo del barocco. Anche Ponte inabberba il suo grattacielo, proprio nella sua piazzetta panoramica, togliendo ogni veduta sulla valle e insieme trasformando l'unico giardino pubblico in un'isola di privati. Dopo Ponte, Teglio, arroccata sul suo sperone roccioso: uno scialoio barocco a più piani (stazione di partenza di una cabinovia) degrada la chiesa romanica di San Pietro a povero soprammobiliere, mentre un immenso condominio fuori scala blocca l'ampissima vista da uno dei tornanti della strada che scende a valle. In altro condominio deforme, dopo polemiche, interrogazioni parlamentari, liti e minacce, è stato costruito a Tirano, proprio sull'asse panoramico del Santuario della Madonna, capoluogo del Cinquecento valtellinese. Costruito in un punto paesisticamente strategico, tale da essere visto col suo alto campanile da chi veniva da Sondrio, da Bergamo e dalla valle di Poschiavo (quasi ad ammonimento ai riformati Grigioni, ha perso ora, e più lo perderà in avvenire), ogni prestigio: inutili sono state anche le proteste delle associazioni turistiche svizzere. Il monumento è oggi in via di restauro, e questo è bene; ma il suo satiro da tempo riceveva una sistemazione tutto degna di una stazione di servizio App. Salarno verso Bormio: distruzioni massicce sono in corso nel bellissimo paese di Maso, a Bormio il solito scialoio edilizio si addensa, si espande, si incastra, si propaga a cascata dappertutto, mentre l'azienda di cura e turismo organizza concorsi per miss e altre sciocchezze.

Non sono, questi, che pochi casi salienti di esempi in località di grande prestigio storico, architettonico, urbanistico, nelle altre, dove tutto riposa sull'ambiente naturale,

lo sviluppo edilizio-turistico ha raggiunto vette addirittura demenziali. È il caso dell'Anno e di Madonno, cozzosale indescrivibili di condomini grattacielo costruiti sulle piste di sci, senza spazi pubblici, senza strade sufficienti, senza parcheggi senza zone pedonali, senza alcuna idea di quello che dovrebbe essere una strada sportiva, estiva e invernale. E il caso del paese dello scivolo, ridotto a un'infantissima strada di città: è una sorta di analogo si teme per Livigno. Ed è inutile insistere sull'infima qualità di tutta questa sottopiede edilizia, in cui pare che architetti e geometri

si siano divertiti a sbagliare, investire e insonorizzare, colori, intonaci, rivestimenti, coperture. Osservazioni del genere rimate di buona intelligenza ai responsabili: l'obiettivo più educato è che le ragioni sociali esigono grandi trasformazioni, che la ripresa economica e nel sempre maggior incremento della attività turistiche, eccetera. Al che si risponde che non c'è una sola ragione al mondo che giustifichi il modo insensato con cui finora è proceduto e che sviluppo turistico, ripresa economica e promozione sociale non si ottengono per via di approssimazione, di di-

ordine, miopia amministrativa e speculazione edilizia, ma devono essere basate su studi seri, su ricerche scientifiche, su programmi coordinati, e a lunga scadenza, su piani regolatori e regolamenti edilizi moderni, sull'esame dettagliato di tutti gli aspetti dei problemi di una zona depressa com'è la Valtellina. Tutte cose che nessuno finora si è degnato di fare, e di cui è urgente che ci si cominci a occupare (anche da parte della stampa), prima di esaltarsi per i trionfi alpini o di consolarsi con le sagre dei pizzoccheri.

Antonio Cederna

LA VITA DURA PERO' SOLI

Le rocce di Capri e il turismo fa di

Sul promontorio più settentrionale del nostro continente approdano mobili italiane - Pelli di renna o di orso bianco come «souvenirs» - I

DEL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Capo Nord, agosto. «In Lapponia l'inverno dura nove mesi. Poi, per tre mesi, aspettiamo l'estate», dice lo studente norvegese che con la sua automobile mi accompagna a Capo Nord. E guarda sconsolato le nuvole che, turbando, lupano le stelle fino a tandra. Davanti a noi si staglia già un'isola: lastrata, nei villaggi le lampade sono allegate di coperti, e case più piccole dei ferrosi. Ma la battaglia dello studente è solitamente estiva, naschiatica. Molte altre volte mi sono spinto oltre il Circolo polare artico e finora, sempre, ho trovato il sole durante il giorno di luce, durante la luminosa estate iperborica. Certo, la notte artica è ancor più lunga. Quando in ottobre arriva la prima neve si dice lo studente: «Abbiamo l'impressione che non debba andarsene più. E quasi continuo in derisione, come gli orsi, dormendo in cuccie, e mi sento, mentre nei mesi estivi ci conceliamo soltanto cinque o sei ore di sonno». E' vero e in queste notti bianche mi capita spesso d'incontrare per strada dei bambini, le madri non riescono a mantenerli e letto a causa della troppa luce. Tutti buoni, tutti con gli occhi azzurri, bellissimi bambini. «Come pesante il tempo in estate?», domando allo studente. «Andiamo a pescare e facciamo agili», risponde. «E d'inverno?». «In inverno non andiamo a pescare».

C'è sempre qualcosa da fare, durante la notte che si prolunga per oltre 1700 ore consecutive, senza esser mai tagliata da un raggio di sole. In inverno la vita oltre il Circolo polare è ricca di zone insospettite e allegra. Ci si può cacciare nella piscina d'acqua, si sa nel municipio per assistere a un film. Si gioca a pallanuoto nella palestra al pianterreno del rifugio del custode. Si balla nel salone della scuola. Ci si fa soci dei circoli di canto, di ricamo, di bridge, di ortodrammatica, di filatelia. In ottobre si va al porto a vedere le navi che partono per la caccia alle foche e agli orsi bianchi, si dà un ultimo saluto ai marinai che dovranno arrampicarsi a turno fino al barile, montato sulla cima dell'albero maestro, e sfidare temperature di ventinove gradi sotto zero per resistere, dal loro scomodissimo osservatorio, gli animali da cacciare. Oppure si chiede compagnia alla bottega del faccendista. Ma soprattutto si discute molto tempo in chiesa.

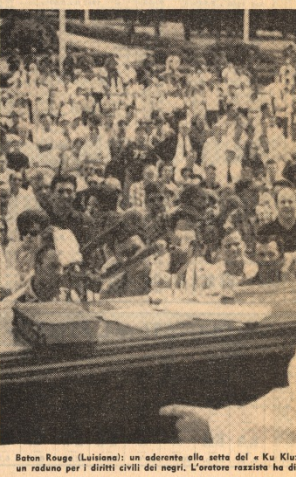
Hammerfest, che è la città più settentrionale e più nuova del mondo, ha due chiese: una luterana, una cattolica. Quest'ultima è stata costruita pochi anni fa grazie ai fondi offerti dai cattolici tedeschi, che hanno voluto fare ammenda per l'incendio appiccato alla città, durante gli ultimi giorni della guerra, e per le uccisioni commesse con la dinamite delle truppe hitleriane. Hammerfest era già stata rasa al suolo dal bombardamento di due fregate inglesi nel 1869. Poi era stata distrutta dal fuoco nel 1891. E, quando le truppe tedesche si ritirarono dalla Lapponia dopo aver applicato la tattica della «terra bruciata» non rimasero in piedi un solo edificio e ora i visitatori vengono accolti nelle altre, dove tutto riposa sull'ambiente naturale, mostrando le pecchie lapidee,

il custode dice: «Ecco le sole vestigia del nostro passato», la città venne ricostruita ancora una volta, con pazienza. Alla chiesa luterana è stata data la stessa forma piramidale delle steeple con cui vennero messi a seccare i mercuri destinati a trasformarsi in baccala. Visitando il tempio, mi sono reso conto della fame di luce sofferta dai nordici durante la notte artica, quando per cinque mesi la cittadina è illuminata dalla Lapponia si trasformano in spugne nere, imbevibili di pochi pantini lucidi. Nella chiesa i bambini sono d'un azzurro vivo, sono grandi i quadri rossi. Gialle le lampade che allungano una luce calda, dorata.

Paesaggio cosmico

Accesi i colori delle invernate. Un mucchinchiato circolare di cuoio grasso, l'orlo circa venti metri, corre ai piedi dell'altare. Piante grasse e piante fiorite lungi le nuvole. E' una grande festa di colori per spezzare o per dimenticare - l'altare della Lapponia si trasforma in spugna nera, imbevibile di pochi pantini lucidi. Nella chiesa i bambini sono d'un azzurro vivo, sono grandi i quadri rossi. Gialle le lampade che allungano una luce calda, dorata.

L'ALTOPARLANTE INVECE



Baton Rouge (Louisiana): un aderente alla setta del «Ku Klux» un raduno per i diritti civili dei negri. L'oratore razzista ha di